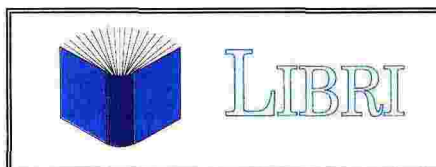


A scuola, della discendenza di Federico II si finisce per ricordare soprattutto i drammi del figlio Manfredi e del nipote Corradino. L'uno, caduto a 34 anni sul campo di battaglia di Benevento ("biondo era e bello e di gentile aspetto, / ma l'un de' cigli un colpo avea diviso") lo descrivono i versi del Purgatorio di Dante. L'altro fu fatto decapitare a 16 anni da Carlo d'Angiò sulla piazza del mercato di Napoli. Ma anche altri eredi dell'imperatore "stupor mundi" ebbero una sorte infelice. Enzo, re di Sardegna, morirà a Bologna dopo vent'anni di prigionia. Corrado IV, il secondogenito e padre del Corradino ricordato da Dante, morirà a 26 anni di malaria. E anche il primogenito Enrico, che Federico II aveva avuto a 16 anni, dopo essere stato nominato a un anno di età coreggente di Sicilia e a nove anni re di Germania, a 24 anni fu dal padre deposto e condannato a morte, pena poi commutata in detenzione a vita. Dopo sette anni, comunque, Enrico sarebbe morto in modo misterioso. Una radicata tradizione parla di suicidio - si sarebbe gettato da un dirupo - durante un trasferimento. Dopo averlo perseguitato in vita, il padre imperatore volle dargli una sepoltura onorevole, facendo celebrare per lui solenni messe in suffragio. "Non siamo però i primi e non saremo gli ultimi a subire le offese di figli ribelli, e a piangere poi ai loro funerali. Davide pianse infatti per tre giorni il suo primogenito Assalonne, e sul-



Ortensio Zecchino
UNA TRAGEDIA IMPERIALE
 Salerno editrice, 98 pp., 8,90 euro

le ceneri del suo genero Pompeo - che pur fu avverso alla fortuna e all'anima del suocero - quel magnifico Giulio, primo Cesare, non negò il dovere e le lacrime della pietà paterna", spiegò l'imperatore in una lettera probabilmente scritta da Pier della Vigna. Ovvero il giudice, diplomatico e segretario che, come spiegava l'Alighieri, ebbe "ambo le chiavi / del cor di Federigo", fino a quando non fu a sua volta accusato di tradimento, accecato e imprigionato fino al suicidio (circostanze che ne fecero un altro dei personaggi più noti della "Divina Commedia"). Oltre che ex ministro, Ortensio Zecchino è soprattutto uno storico medioevalista, specialista delle istituzioni giuridiche e del diritto medievale, che ha insegnato anche nell'Università di Napoli che prende il nome proprio da Federico II. La ribellione contro il padre - Enrico, accusato di contiguità con ambienti eretici, arrivò ad allearsi con la Lega Lombarda - è qui letta

come esempio non solo di una mitologica tragicità nel rapporto tra padri e figli, ma dell'inestricabile complessità di quel conflitto politico che nell'autunno del Medioevo si accese intorno ai ruoli dell'Impero, delle monarchie, della feudalità e delle autonomie cittadine. Accanto al tema giuridico, tuttavia, non manca un risvolto da thriller storico, con l'esame dei resti di Enrico eseguito il 4 novembre 1998 da un'équipe di paleopatologi dell'Università di Pisa. Come osserva Ortensio Zecchino, non risulta in realtà nessuna evidenza dei traumi causati dal salto con cui Enrico avrebbe posto fine ai propri giorni, se si volesse dare per buona la tesi del suicidio. In compenso, nelle vistose anomalie del suo scheletro facciale ci sono le chiare tracce di una lebbra lepromatosa ormai avanzata. Insomma, prigioniero per ragioni politiche, Enrico fu costretto a un isolamento rigoroso proprio per il decorso di una malattia che secondo la mentalità dell'epoca era non solo gravemente contagiosa, ma era anche considerata inequivocabile indizio di turpitudine morale. "E per coprire questa cruda verità - forse, per non gravare Federico della responsabilità di quella morte in costanza di espiazione di pena, ancora dopo sette anni dalla condanna - fu fatta circolare la voce di Enrico suicida nel tragitto che lo avrebbe portato a corte, dove il padre era finalmente pronto a concedergli la grazia".

